



IL TEATRO ROMANO DI BRESCIA

STORIA E CARATTERISTICHE

Nella pianificazione urbanistica della città antica, lo spazio per il teatro dovette essere presente sin dalle prime fasi di organizzazione dell'abitato, in una posizione dettata dalla prossimità e dal nesso unitario con l'area sacra (in linea anche con i precetti vitruviani), e dall'addosso al rilievo delle pendici meridionali del colle Cidneo, che ne rese più agevole la costruzione, pur mantenendo l'edificio all'interno del circuito delle mura.

La cronologia della prima fase di impianto e costruzione del teatro è aperta, con una propensione a collocarla in età augustea, quando l'area del Santuario Repubblicano, oggi visitabile al di sotto del *Capitolium*, subì una complessiva sistemazione. La seconda fase, invece, che interessò in particolare il rifacimento della scena, grazie a studi specifici è datata all'età severiana, tra la fine del II e l'inizio del III secolo d. C.

Gli elementi principali dell'edificio erano costituiti dalla *cavea*, in appoggio al colle, con tre settori orizzontali di gradoni, raccordati da scale e corridoi concentrici secondo i precetti costruttivi comuni alla maggior parte dei teatri romani. L'edificio scenico, alto quanto la parte sommitale della *cavea*, era articolato planimetricamente in tre grandi nicchie, con la centrale di dimensioni maggiori. Il pulpito era coperto da assi lignee, per amplificare i dialoghi degli attori e diffondere le voci e i suoni sino ai posti più alti. Di fronte a esso si sono conservati ancora ben visibili i 9 pozzetti per le aste telescopiche che consentivano di manovrare il sipario, dal basso verso l'alto. Un ampio ed esteso portico si sviluppava tra il muro posteriore della scena e il decumano massimo, con funzione di accoglienza e di protezione durante le attese per l'ingresso degli spettatori e per le pause tra gli eventi teatrali.

Lo sviluppo verso l'alto della scena era articolato in tre piani decorati con tre diversi ordini, con colonne, archi, statue e ampio sfoggio di marmi policromi uniti al calcare di Botticino, estratto in prossimità della città.

L'edificio aveva un diametro massimo di 86 metri, la scena era larga 48 metri per 24 metri di altezza.

Con l'editto di Costantino, nel 313 d. C., venne sancita la fine degli spettacoli pagani e il teatro cessò la funzione per la quale era stato edificato. Nello spazio della *cavea* e della scena sono stati riscontrati livelli di abbandono e segni di usi promiscui, come accade anche per altri edifici e spazi pubblici dell'antica *Brixia*: sepolture e strutture produttive sui gradoni della *cavea*, focolari domestici tra le architetture della scena e degli accessi. In età medievale il reimpiego di pietre e marmi provenienti dal teatro dovette essere massiccio. Parallelamente, è documentato l'uso dei gradoni della *cavea* nel XII secolo come tribunale per le pubbliche udienze dei consoli.

L'età rinascimentale, momento dal quale riprende la possibilità di tracciare le sorti del luogo, segna il passaggio d'uso dell'area da pubblica a privata. Venne edificato, infatti, appoggiato e con ampio riutilizzo delle murature romane, il Palazzo della famiglia Maggi, secondo una pratica comune ad altri teatri. Nel 1566 ai Maggi si unì per vincolo matrimoniale la famiglia Gambara, e l'edificio venne ampliato verso est, includendo la *cavea*.

A partire dalla metà degli anni '30 del Novecento prendono avvio una serie di sbancamenti e demolizioni dei corpi di fabbrica che insistevano sul teatro per riportare alla luce l'edificio. Attività che riprendono dopo la Seconda Guerra Mondiale; nel 1961 viene demolita la scuola che insisteva nell'area e nel 1966 vengono liberate anche la volta della *summa cavea* e le gallerie superiori e viene effettuato il parziale svuotamento delle gallerie anulari.

Intorno al 1975, l'amministrazione civica demolisce altri corpi di fabbrica addossati a palazzo Gambara e nell'autunno del 1977 la Soprintendenza inizia il lavoro di sistemazione e rilevamento dei frammenti architettonici della scena, con il coinvolgimento di esperti, anche stranieri.

Negli anni successivi vengono condotti lavori di scavo archeologico, documentazione e restauro, che portano al vincolo archeologico dell'area e a scoperte di annessi dell'edificio al di sotto di abitazioni private, permettendo una maggiore conoscenza della sua estensione e delle caratteristiche costruttive e architettoniche.

Nel 1995-96 viene condotto il primo vero scavo stratigrafico nel teatro, che ha messo in luce – oltre alle strutture antiche – anche i livelli post classici di utilizzo.

A partire dal 1955 l'edificio è stato utilizzato per specifiche rappresentazioni teatrali, con Vittorio Gassman nei panni di Adelchi nella messa in scena della omonima tragedia di Manzoni. A questa esibizione isolata seguì poi, dal 1993 al 1995, su ideazione di Renato Borsoni, un ambizioso progetto di “riappropriazione identitaria” della città incentrato su Ermengarda, con rappresentazioni estive affidate a diverse regie che ebbero un largo seguito di pubblico. Sono seguiti poi altri eventi e spettacoli, sempre molto selezionati e legati al *genius loci* di questo antico spazio e dell'area archeologica come Didone Adonàis Dòmine di Emilio Isgrò, con protagonista l'attrice Sandra Toffolatti e la regia di Giorgio Sangati.

L'inserimento del teatro romano all'interno del *Corridoio UNESCO* dal luglio 2023 ha conferito a questo edificio un ruolo pivotale all'interno dell'area archeologica che costituisce, con il monastero di Santa Giulia, la *core zone* della componente di Brescia nel sito UNESCO *I Longobardi in Italia. I luoghi del potere (568-774 d. C.)*, iscritta dal 2011 nella World Heritage List UNESCO.

Da *Il futuro del teatro romano di Brescia*, Atti del convegno (Auditorium di Santa Giulia, 4 aprile 2022), 2023.